Un Piano decennale per programmare l'edilizia

Dovrà fissare le grandi linee degli interventi e degli obiettivi da raggiungere - Gli aspetti finanziari e le agevolazioni La questione del risparmio-casa - Dichiarazione di Alborghetti uno dei relatori della commissione LLPP della Camera

ROMA — I due provvedimenti riguardanti l'edilizia, l'equo canone e il Piano decennale, dopo molte discussioni, sembrano finalmente avviati a soluzione. Il prossimo anno dovrebbe quindi essere quello d'inizio per un nuovo modo di affrontare i problemi della casa, dopo tanta inerzia e provvedimenti esclusivamente congiunturali. Per l'equo canone, basta qui dire che ci troviamo ancora alle prese della quarantesima proroga degli affitti e che quindi, se non si vorranno liberalizzare i canoni, cioè permettere milioni di sfratti e fitti proibitivi, non è più rinviabile l'entrata in vigore della nuova disciplina delle locazioni.

Ma l'equo canone da solo non può bastare. Da qui la importanza del Piano decennale per l'edilizia. Il Piano decennale servirà innanzitutto a introdurre il meccanismo della programmazione anche nel settore edilizio, creando quindi le premesse per ristabilire condizioni di certezza e di continuità dell'attività produttiva, difendere i livelli d'occupazione nel settore, rispondere in modo più adeguato all'esigenza di nuovi alloggi da parte delle famiglie di lavoratori.

La programmazione dell'edilizia sarà articolata sia a livello nazionale che regionale in modo tale da risultare scorrevole. L'ipotesi formulata in sede di comitato ristretto della commissione Lavori Pubblici della Camera dei deputati è infatti la seguente: la programmazione sarà costituita da un piano decennale che dovrà fissare le grandi linee degli interventi e degli obiettivi da raggiungere, da un piano quadriennale che sarà la parte operativa vera e propria della programmazione. Alla scadenza del progetto quadriennale verrà rifomulato anche il Piano decennale. In questo senso, dunque, la programmazione risulterà un fatto continuo, come richiesto unitariamente da tutti gli operatori (cooperative, imprese, IACP) nel corso delle audizioni svoltesi presso la commissione Lavori Pubblici di Montecitorio.

In queste settimane il comitato ristretto sta lavorando sui problemi finanziari della programmazione e sugli aspetti legati al ruolo dello Stato e delle Regioni alla luce delle norme dettate dalla 382. Per quanto riguarda gli aspetti finanziari si è raggiunta una intesa di massima sui criteri di agevolazione dell'attività edilizia. Le agevolazioni saranno concesse suddividendo l'utenza in fasce di reddito, dando agevolazioni più ampie a coloro che hanno redditi inferiori, prevedendo che i contributi dello Stato siano decrescenti nel tempo per evitare un inutile spreco di denaro pubblico e per tener conto dell'andamento dell'inflazione.

Il punto ancora in discussione sul quale il gruppo comunista sta insistendo con forza è inoltre costituito dal problema del risanamento del patrimonio abitativo esistente e delle agevolazioni che dovranno essere concesse per consentire tale recupero. Si tratta, infatti, di una questione fondamentale legata ai problemi dell'equo canone, alla salvaguardia del territorio e all'esigenza, anche in questo caso, di non sprecare le ingenti risorse costituite dalla edilizia esistente.

Nelle prossime settimane il quadro dei problemi relativi al Piano decennale sarà definitivamente chiarito con la risposta che il ministro del Tesoro Stammati si è impegnato a riferire alla commissione Lavori pubblici sulla questione dei mezzi finanziari disponibili per la edilizia abitativa. Le richieste della commissione in tal senso sono state così formulate:

❶ Prevedere uno stanziamento di almeno mille miliardi di lire l'anno (pari alla costruzione di circa cinquantamila alloggi) per l'edilizia sovvenzionata realizzata dagli IACP, rendendo così permanente l'intervento finanziario già previsto con il provvedimento stralcio (legge 513) approvato nel luglio scorso;

❷ Utilizzare circa seicento miliardi all'anno degli incrementi delle riserve degli istituti di assicurazione e degli enti previdenziali (su tali questioni il ministro del Tesoro si è già dichiarato d'accordo);

❸ Prevedere un limite di impegno annuo per la edilizia agevolata e convenzionata di circa settanta-ottanta mila miliardi l'anno che darebbero luogo a investimenti per complessivi altri mille, mille e duecento miliardi.

Se si pensa che gli investimenti nell'edilizia residenziale nel prossimo anno sono valutabili attorno agli ottomila miliardi, si deduce che gli interventi edilizi totalmente o parzialmente a carico dello Stato dovrebbero coprire circa il 50 per cento del totale. E' questa una percentuale di intervento ancora lontana dalle medie europee che superano spesso il 50 per cento degli interventi. Ma sarebbe al tempo stesso un grande risultato se si pensa alle medie vergognose degli ultimi anni (spesso vicine al 5 per cento).

Oltre a ciò dovrà infine essere definita la questione del risparmio-casa, cioè di una particolare forma di incentivazione del risparmio privato finalizzato alla costruzione o all'acquisto di un alloggio. Punto già acquisito a tale riguardo consiste nel fatto che il risparmio-casa sarà legato all'edilizia convenzionata.

Sui lavori del comitato ristretto e sulle prospettive abbiamo chiesto il parere del compagno Guido Alborghetti, relatore assieme al dc Rocelli della legge del Piano decennale.

« Dopo la presentazione da parte dei relatori di una prima proposta riguardante la formulazione del Piano decennale avvenuta nel mese di luglio e dopo la presentazione da parte del governo di un testo sostitutivo dell'originario disegno di legge — dice Alborghetti — la discussione nel comitato ristretto finalmente è entrata nel vivo del problema. Sono state raggiunte finora intese di massima sul meccanismo della programmazione, sul ruolo da attribuire, dopo l'approvazione della legge che completa le funzioni regionali, a Stato e Regioni, sulla composizione e funzione del CER (Comitato Edilizia residenziale), sui principi generali delle agevolazioni finanziarie. In particolare sul problema del CER, che risulterà per molti aspetti fondamentale, si è concordato che tale struttura debba essere costituita dai rappresentanti di tutte le Regioni, dai rappresentanti dei ministeri interessati alla programmazione edilizia.

« Naturalmente, per garantire funzionalità a tale organismo, si è prevista la formazione al suo interno di un esecutivo paritetico tra rappresentanti delle Regioni e del governo. Stiamo in questi giorni definendo le questioni relative alla creazione di una sezione autonoma della Cassa depositi e prestiti per la gestione dei mezzi finanziari destinati all'edilizia, mentre sui problemi di carattere finanziario sarà possibile procedere alla stesura del testo legislativo non appena il ministro Stammati fornirà alla commissione adeguate risposte alle domande da noi rivoltegli.

« Si è dunque lavorato intensamente e se il governo non si renderà responsabile di ulteriori ritardi, sarà possibile portare all'approvazione del Parlamento il Piano decennale per l'edilizia in tempi ravvicinati ».

« Certo — conclude il compagno Alborghetti — numerosi temi sono ancora in discussione, ma l'esigenza di dare una risposta concreta ai problemi della casa nel nostro Paese, difendere l'occupazione nel settore edilizio, contribuire al superamento della crisi degli alloggi, sono obiettivi prioritari dell'accordo programmatico tra i sei partiti. Si tratterà ora con il lavoro parlamentare e con la mobilitazione dei lavoratori di dare una rapida attuazione, anche per quanto riguarda l'edilizia, all'accordo programmatico ».

CLAUDIO NOTARI

Edificio realizzato con i grandi blocchi componibili del Sistema Unistandard.

Rafforzamento della autogestione nel Veneto

Valorizzazione dell'esperienza nazionale per una politica di sviluppo complessivo del Movimento Cooperativo Veneto

Nel Veneto esiste una tradizione storica di cooperazione che ha le origini nell'azione svolta dal Luzzati e dal Lampertico nella seconda metà del 1800 per la costituzione di società di mutuo soccorso fra lavoratori e per l'associazionismo per il credito, il consumo, la produzione di manufatti.

Nel 1921, prima cioè di essere distrutta dal fascismo, la cooperazione veneta e in particolare quella edile (ricordiamo il Consorzio cooperativo di produzione e lavoro a Venezia e il Consorzio cooperative edili a Belluno) aveva raggiunto livelli sociali e produttivi notevoli.

La rottura dell'unità antifascista dopo il breve periodo della ricostruzione pesò sull'ulteriore espansione del movimento e anzi il clima di discriminazione venutosi a creare contro la cooperazione, particolarmente nel settore edile-industriale, in alcune province portò alla sua scomparsa.

In questi ultimi anni (si può fare riferimento al 1960-1970) è ripresa nel Veneto una nuova domanda di cooperazione che si qualifica rispetto anche al passato per gli aspetti qualitativi oltre che quantitativi.

Vari fattori hanno portato a questa domanda che è sociale ed economica allo stesso tempo. C'è stata una crescita complessiva del tessuto democratico che ha coinvolto forze di diversa origine non più dogmaticamente contrapposte, ma alla ricerca di nuovi valori comuni, di uno sviluppo della partecipazione nel sindacato, nei partiti, nelle varie organizzazioni e negli Enti locali.

La crisi economica ha inoltre trovato il Veneto più esposto data la presenza di settori strutturalmente fragili operanti nella produzione di beni di consumo o settori legati alla crisi dell'edilizia come il termomeccanico. Questa situazione ha innestato processi di profonda ristrutturazione, cui la cooperazione è investita per dare risposte concrete e adeguate su una linea di politica economica di espansione degli investimenti e dell'occupazione.

Lo sviluppo della Cooperazione veneta del settore edile può essere riassunto in questi punti:

— L'occupazione delle aziende cooperative ha avuto un incremento medio dal 1974 del 33 per cento con l'assenza, tranne che per brevi periodi e per cause unicamente dovute a situazioni meteorologiche o stagionali, del ricorso alla cassa integrazione guadagni. Particolare valore assume il raddoppio, in taluni casi, dell'occupazione impiegatizia con l'immissione di decine di giovani quadri tecnici ed amministrativi.

— La produzione effettiva lorda delle cooperative consorziate nel CO.VE.CO. (Consorzio Veneto Cooperativo), è passata da 8,5 miliardi nel 1975 a 12 miliardi nel 1976, con una previsione di 18 miliardi nel 1977 e di 22 per il 1978. Pur tenendo conto del processo inflativo, si tratta di incrementi produttivi rilevanti che poche aziende possono vantare nella regione.

— Gli investimenti globali annui delle cooperative in attrezzature sono passati da 224 milioni nel 1974 a 760 nel 1976, con una previsione per il 1977 di 1.000 milioni.

— L'incremento delle basi sociali tra il 1974 ed il 1977 è stato mediamente del 61,8 per cento raggiungendo un più corretto rapporto tra soci e dipendenti non soci.

La natura sociale ed antispeculativa di aziende autogestite dai lavoratori, non finalizzate alla pura remunerazione del capitale investito, ma alla piena occupazione di propri soci, ha consentito di essere aziende anticrisi, capaci di reinvestire gli utili aziendali per allargare e qualificare le proprie capacità produttive.

Certo però che una risposta adeguata doveva vedere impegnata non solo la capacità della Cooperazione veneta, ma anche quella del movimento cooperativo di altre regioni in funzione di promozione cooperativa e di valorizzazione di un patrimonio tecnologico ed imprenditoriale che per la natura stessa della cooperazione non poteva restare proprio solo di alcune aziende.

Per questo motivo è in atto uno stretto rapporto di collaborazione con la cooperazione emiliano-romagnola definito attraverso un documento d'intesa, collaborazione che innesta nel tessuto cooperativo veneto l'esperienza e la potenzialità tecnico-organizzativa della realtà emiliano-romagnola, aggregando lavoratori e tecnici locali in forma cooperativa, oggi complessivamente in numero di 450 e quindi rappresentanti il 25 per cento degli occupati nella cooperazione di produzione e lavoro nel Veneto.

Altro significativo apporto e nel far crescere cooperative venete già esistenti sviluppandone la capacità produttiva e tecnica.

Certamente, questo significa anche saldare la programmazione emiliana a quella veneta onde evitare confusioni ed equivoci, interferenze di mercato e concorrenze assurde. Ma la validità dell'accordo tra la cooperazione veneta ed emiliana appare soprattutto in rapporto con gli Enti pubblici, poiché con il supporto della cooperazione emiliana è possibile presentare il Movimento a tali Enti quale interlocutore valido sui loro programmi di spesa: non solo come produttore di case e di scuole, ma in modo più ampio e completo di tutti gli interventi nel settore delle costruzioni, dalle strade agli impianti ecologici e dei rifiuti urbani, dagli impianti di gasdotti alla fornitura di arredi scolastici e ginnici, dalle fognature agli acquedotti.

E' questa una politica di gruppo che valorizzando e potenziando le strutture politiche ed economiche a livello regionale dà al Movimento Cooperativo una notevole capacità imprenditoriale superando pericoli di chiusure aziendalistiche che avrebbero anche ripercussioni economiche negative a breve termine.

D'altra parte per superare la situazione critica occorre non solo raccogliere tutte le forze della cooperazione, ma anche il contributo di idee e di impegno dal più largo schieramento possibile di forze politiche, sindacali e sociali, di amministratori pubblici, di operatori tecnici ed economici.

A cura dell'Associazione Regionale Veneta Cooperative di Produzione e Lavoro e del Consorzio Veneto Cooperativo

In un recente concorso nazionale bandito a Bologna

CASE PARCHEGGIO:

il primo premio al Consorzio Cooperative di Produzione e Lavoro della provincia di Forlì

Le motivazioni dell'importante iniziativa del Consorzio Regionale degli IACP dell'Emilia-Romagna per il recupero del patrimonio edilizio esistente

Per poter intervenire in maniera veramente incisiva nel recupero del patrimonio edilizio esistente si assiste da un po' di tempo a numerose e interessanti iniziative, ai vari livelli di responsabilità operativa: si sta cioè passando dalle prese di posizioni culturali e politiche, e dagli approfondimenti teorici culminati nel Congresso di Viterbo dell'Associazione Nazionale dei Centri Storici del dicembre '75 e nel convegno sul recupero del patrimonio edilizio esistente, indetto nell'ambito del SAIE a Bologna nel 1976, ad iniziative e provvedimenti pratici: al fine di precisare tutti quegli strumenti operativi indispensabili per procedere realmente sulla strada del recupero.

La recentissima legge stralcio sull'edilizia sovvenzionata (n. 513) destina per la prima volta espressamente il 10 per cento dei finanziamenti per gli interventi alla realizzazione di case parcheggio, indispensabili perchè la stragrande maggioranza degli interventi di ristrutturazione interesserà alloggi abitati.

Alcune Regioni, in particolare l'Emilia e Romagna, si sono pronunciate per il recupero destinando a questo scopo fino alla metà dei finanziamenti previsti per l'edilizia residenziale pubblica.

Il Consorzio Regionale tra gli IACP dell'Emilia e Romagna, a sua volta, ha chiaramente enunciato l'esigenza di disporre di una soluzione per residenze temporanee perchè è palese che la possibilità di intervenire su alloggi vuoti, per l'esecuzione dei lavori necessari per il recupero, vuol dire ottenere notevoli economie sia in termini di tempo che di costi. Lo stesso Consorzio, del resto, ritiene che sia difficilmente ipotizzabile l'utilizzazione, al fine di dare una sistemazione temporanea agli abitanti rimossi dalle loro case, di alloggi tradizionali già costruiti, data la drammatica situazione di carenza di disponibilità del mercato delle abitazioni.

Infine occorre limitare il più possibile l'onere sociale per gli abitanti: la famiglia a cui viene chiesto di abbandonare, seppure temporaneamente, il proprio alloggio ha diritto ad una prospettiva di sistemazione che garantisca condizioni provvisorie di vita civili e sociali dignitose e sufficientemente confortevoli; evitando altresì il prodursi di grosse fratture nel modo di vita e nelle condizioni di relazione delle persone il cui alloggio sia oggetto di intervento, separandole totalmente dal proprio ambiente urbano e sociale: il che risulta particolarmente traumatico per la terza e quarta età.

Queste serie di considerazioni, unitamente alla già citata esigenza di fornire i pubblici poteri di strumenti che accelerino la politica di recupero edilizio, nonchè di svolgere una funzione di stimolo in direzione dell'intervento sull'edilizia esistente — anche nei confronti degli operatori privati — ha orientato il Consorzio Regionale fra gli IACP dell'Emilia e Romagna a promuovere l'iniziativa del concorso per la realizzazione di un patrimonio di strutture residenziali provvisorie, rimovibili e spostabili sul territorio. Ad esso hanno partecipato 20 concorrenti da tutta Italia.

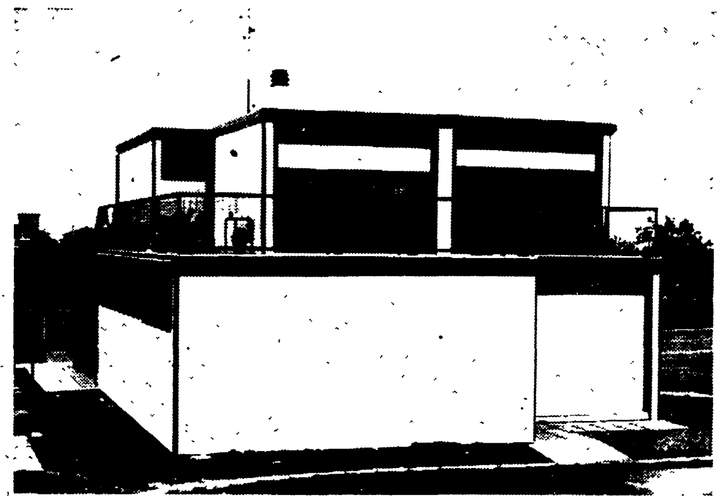
La caratteristica fondamentale di questo concorso è da individuare nel taglio interamente operativo richiesto ai progetti concorrenti: non concorso semplicemente di « idee » ma concorso di « proposte di realizzazione ».

Il bando, infatti, era esplicitamente rivolto alle imprese ed ai loro Consorzi, oppure a gruppi di imprese e Consorzi di progettisti, e le proposte dovevano essere obbligatoriamente corredate da precise indicazioni esecutive, prezzi di offerta, condizioni e tempi di consegna.

Il primo premio assoluto è stato aggiudicato alla soluzione presentata dal Consorzio fra le Cooperative di Produzione e Lavoro della Provincia di Forlì con l'apposita tipologia studiata per le case temporanee da realizzare mediante il brevetto Unistandard; mentre addirittura nessun progetto è rimasto aggiudicatario del secondo premio.

La Giuria all'unanimità ha convenuto di individuare nel progetto vincitore il più alto grado di soddisfacimento dei requisiti richiesti: 1) qualità abitativa, tipologica e ambientale; 2) aspetti economico gestionali; 3) funzionalità tecnologica.

Oltre alla reale possibilità di smontaggio e recupero integrale che tra le soluzioni in calcestruzzo proposte solo il progetto vincitore presenta (altre soluzioni enunciano solo teoricamente questa possibilità) esso propone altresì il costo di gran lunga più basso di fornitura e di spostamento rispetto a tutte le soluzioni sia pesanti, cioè in calcestruzzo; sia leggere, cioè in metallo, legno e materie plastiche.



S. ARCANGELO DI ROMAGNA — Alloggi realizzati con il sistema costruttivo « UNISTANDARD ».

Caratteristiche del Sistema Costruttivo vincitore

Il Consorzio fra le Cooperative di Produzione e Lavoro della Provincia di Forlì avvalendosi della lunghissima esperienza della propria associata Cooperativa Prefabbricazione di Rimini detentrice del Sistema Standard, opera da oltre 15 anni nel campo dell'industrializzazione dell'edilizia sociale.

Il Consorzio fra le Cooperative di Produzione e Lavoro della Provincia di Forlì ha presentato al concorso per la realizzazione di residenze temporanee una soluzione basata su un nuovo sistema di prefabbricazione a grandi elementi tridimensionali in calcestruzzo alla cui ideazione e definizione ha partecipato la propria associata Coop. Prefabbricazione di Rimini con le proprie strutture tecniche.

Questo sistema costruttivo, denominato Unistandard, è brevettato sia nella concezione costruttiva che nei macchinari di produzione; è di proprietà della Cooperativa Prefabbricazione di Rimini assieme alla Unimorando S.p.A. di Asti ed alla Bogogni S p.A. di Verona. Per la Commercializzazione del Sistema brevettato Unistandard, il Consorzio di Forlì partecipa ad una apposita società, denominata Unistandard S p.A., con sede in Verona.

Il Sistema può realizzare egualmente bene sia insediamenti definitivi che residenze temporanee.

Le cellule costruttive Unistandard sono dei grandi blocchi ad U in calcestruzzo, di lunghezza di m. 6,00 e di larghezza variabile da m 3,00 a m 3,90, che vengono prodotti e completamente attrezzati e finiti in stabilimento.

La produzione avviene mediante un grande impianto automatico che permette la variabilità dimensionale delle cellule sia per la larghezza che per lo spessore delle pareti che lo costituiscono.

La concezione costruttiva in cellule tridimensionali di grandi dimensioni (un vano abitabile ed oltre), complete e funzionanti, consente rimozioni e reimpieghi con il minimo costo perché nessuna parte di struttura o di finitura viene distrutta nelle fasi di smontaggio, trasporto o rimontaggio.

Le giunzioni sono realizzate con bullonature e gli allacciamenti impiantistici sono esterni alle cellule in modo da non compromettere l'assetto interno.

Gli alloggi realizzabili con il Sistema Unistandard sono vere abitazioni con muratura in conglomerato di argilla espansa, ed hanno consistenza, stabilità e durata propria degli immobili. I materiali usati sono quelli di uso corrente per l'edilizia, per pavimenti, rivestimenti, infissi ed impianti: in modo da garantire la massima durevolezza e affidabilità pur conservando le possibilità di rimozione e trasporto.

Le costruzioni rimovibili, realizzabili con il Sistema UNISTANDARD hanno requisiti statici idonei per case pluripiano anche in zona sismica.

Le grandi dimensioni delle cellule UNISTANDARD consentono di realizzare vani abitabili di ampiezza normale, e non minuscoli vani di emergenza, del tipo caratteristico delle « roulotte » o delle normali « mobil Home ».

La concezione cellulare e modulare dei vani consente la realizzazione di edifici componibili in diverse forme aggregative e funzionali.

La soluzione proposta al concorso prevede alloggi in tre diverse dimensioni (30, 50 e 70 mq) aggregati in linea, in edifici a due e tre piani, con distribuzione a ballatoio.

Servizio a cura del **CONSORZIO FRA LE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO DELLA PROVINCIA DI FORLI'**
Via P. Maroncelli, 10 - FORLI'

Recupero del patrimonio edilizio esistente

Uso delle risorse, rilancio produttivo e della ricerca tecnologica: un intreccio di problematiche per uscire dalla crisi

Il recuperare a nuovo uso non speculativo il patrimonio edilizio esistente costituisce un importante obiettivo sociale, politico ed economico alla cui definizione hanno contribuito elaborazioni culturali ed ideologiche, avviate ormai da molti anni ed oggi sostanzialmente convergenti anche se inizialmente caratterizzate da preoccupazioni disciplinari diverse, o comunque a lungo separate almeno da un punto di vista specifico.

La disciplina architettonica e urbanistica si mosse infatti per prima con il rivendicare la salvaguardia del patrimonio artistico e culturale dei centri storici; in seguito pervenne alla convinzione che rispetto allo stravolgimento del paesaggio urbano il centro storico costituiva forse la sola parte autenticamente vivibile pur nelle profonde contraddizioni indotte dal contesto generale; per approdare infine alla chiara certezza di dover recuperare ad uso abitativo sociale tutto il patrimonio costruito in anni di sviluppo distorto e caotico. D'altra parte assieme alle esigenze di difendere il paesaggio dalle manomissioni e distruzioni dovute all'espandersi indiscriminato degli insediamenti, si andò sempre più precisando una progressiva presa di coscienza circa la indifferibile salvaguardia del territorio, finalmente inteso come bene finito. Contemporaneamente la crisi economica mondiale ha proposto ovunque — ed in particolare in Italia — l'imprescindibile necessità di un uso programmato delle risorse: al fine di evitare un sempre maggiore spreco, non ulteriormente sopportabile: sia dal punto di vista ecologico che da quello economico.

Oggi è perciò sempre più radicata la certezza che si può e si deve arrestare questo fenomeno che — dal punto di vista specifico dell'edilizia — ha la sua ragione di vita nella sempre maggiore espansione degli insediamenti, con il progressivo contemporaneo abbandono e degrado del patrimonio precedentemente costruito, e con la tendenza al progressivo accorciamento del tempo di invecchiamento.

Questo arresto non necessariamente deve essere frutto di una crisi economica che investa l'edilizia; nè la minaccia di questa crisi può essere utilizzata come arma di ricatto per ottenere via libera ad una ulteriore indiscriminata espansione degli insediamenti.

Il patrimonio edilizio esistente è senza dubbio un'immensa risorsa da recuperare: quest'operazione richiede un impegno economico, imprenditoriale e tecnologico specifico non certamente irrilevante, che può avere interessanti conseguenze occupazionali, scientifiche e culturali, oltre a quelle di ricucitura sociale e morale degli insediamenti, e di arresto degli sprechi cui sopra si è accennato.

Il recupero del patrimonio esistente costituisce una delle roccaforti della linea strategica del contenimento degli sprechi e della piena utilizzazione delle risorse: per raggiungere pienamente il suo scopo non può disgiungersi dall'altro obiettivo strategico, economico e sociale, di far avanzare sotto tutti gli aspetti l'apparato produttivo ed in particolare il settore edilizio che, forse più d'ogni altro, accusa un gravissimo ritardo; nella certezza che una continua evoluzione tecnica ed organizzativa sia oltretutto indispensabile se si vuole che l'economia italiana possa usufruire dei vantaggi derivanti dall'esportazione di prodotti e di capacità scientifiche e tecnologiche (know-how).

Il Consorzio fra le Cooperative di Produzione e Lavoro della Provincia di Forlì ha affrontato come forza imprenditoriale cosciente e moderna questa problematica, con la precisa volontà di non tralasciare alcuno dei problemi operativi che ne derivano. Per questo si è avvalso della tecnologia Unistandard al cui brevetto partecipa assieme alla Unimorando SpA di Asti e alla Bogoni SpA di Verona.

Quello degli « alloggi-parcheggio » è sicuramente uno dei problemi più spinosi per procedere al recupero del patrimonio esistente; e se è vero che può trovare soluzioni diverse ed anche antitetiche pur restando in un ambito di validità (case temporanee trasportabili da una parte o recupero di immobili fatiscenti e abbandonati dall'altra) può anche prestarsi a speculazioni e improvvisazioni di operatori poco seri, o comunque superficiali rispetto alla delicatezza del tema; specialmente nel campo delle soluzioni di alloggi temporanei smontabili e trasportabili: le recenti vicende del Friuli insegnino al riguardo.

La soluzione messa a punto nell'ambito del Consorzio tra le Cooperative di Forlì, dalla Cooperative Prefabbricazione di Rimini in collaborazione con la Unimorando e la Bogoni nasce con scopi ed ambizioni molto più vasti che investono tutta la problematica di una massima industrializzazione dell'edilizia in stabilimento, prevedendo il trasporto e il montaggio di « componenti-casa » finiti in ogni parte; investe inoltre la problematica dell'organizzazione produttiva e della produzione dei macchinari stessi che servono a fabbricare industrialmente le case; della produzione controllata nell'uso delle risorse; dell'organizzazione stessa dei controlli; infine del rilancio dell'economia attraverso l'esportazione delle conoscenze così acquisite, dei macchinari così progettati e prodotti, del prodotto casa così confezionato in maniera scientifica ed industriale.

La soluzione proposta affonda le proprie radici in tutta la ventennale esperienza di industrializzazione della Cooperativa Prefabbricazione di Rimini che, prima in Italia, senza acquistare brevetti all'estero, mise a punto un proprio vasto insieme di sistemi costruttivi per la prefabbricazione pesante, noti con il marchio collettivo di Sistema Standard.

Il Sistema Standard è assai conosciuto ed apprezzato per le numerosissime realizzazioni in Italia, ove opera con tre stabilimenti; è stato altresì adottato in altri Paesi europei cui il Consorzio di Forlì, per conto della Cooperativa Prefabbricazione ha venduto i brevetti: unico produttore edile italiano che vende — e non compra — « know-how » all'estero.

Il Brevetto Unistandard è stato ideato e messo a punto per la produzione industriale di alloggi definitivi in Italia ed all'estero. Tuttavia la completa produzione in stabilimento unita alla agevole trasportabilità ed alla facile rimozione con integrale recupero senza alcuna perdita di parti, ne hanno reso ideale l'uso per edifici a collocazione temporanea destinate a case parcheggio.

Questo il senso dell'ambito riconoscimento di primo assoluto ottenuto nel Consorzio Nazionale per la produzione di residenze temporanee indetto dal Consorzio Regionale degli IACP dell'Emilia e Romagna.

STEFANO PICCIOLI